

Oh capitano, mio capitano!

Enrico Bottero

Nei giorni successivi la tragica scomparsa di Robin William mi ha colpito un particolare: sia i commenti giornalistici che le interviste a scrittori e gente dello spettacolo non si sono limitati a ricordare la genialità dell'artista scomparso ma si sono concentrati su una delle sue migliori interpretazioni, quella del Professor John Keating nel film "L'attimo fuggente" (1989), mettendone in evidenza il valore pedagogico. Mentre i commenti giornalistici hanno parlato in modo entusiastico dell' "insegnante che tutti avremmo voluto avere", altri hanno ricordato come quel film avesse rappresentato per loro una sorta di "romanzo di formazione", un'esperienza che aveva trasformato il loro modo di vedere orientandone la vita successiva. La prima affermazione, che pretende di interpretare il pensiero di tutti ed è prescrittiva, è quantomeno azzardata. La seconda, invece, dobbiamo prenderla sul serio perché chi l'ha fatta ha parlato di sé e dobbiamo pensare che sia frutto di una riflessione consapevole e ragionata. Molti ragazzi nati negli anni Settanta hanno incontrato durante la loro adolescenza un film che li ha profondamente colpiti fino a condizionare la loro vita. Perché? Matteo Cruccu, sul *Corriere della Sera*, facendo riferimento alla sua esperienza personale, ci offre qualche chiave di lettura: «L'immaginario cinematografico di molti ragazzini nati alla fine dei 70, al limitare del decennio successivo, si sarebbe potuto circoscrivere ai Ghostbusters, i Goonies, la Storia Infinita, Fantozzi, i cartoni animati e poco altro. Avventure per ragazzini appunto, fanciullesche, gioco per definizione, il respiro di novanta minuti al massimo, fantasia al potere (o quasi). Poi arrivò quel film. Quell' "Attimo fuggente"..., quel film che portò quei ragazzini, (o meglio, ci portò), dalla dimensione ingenua del fantastico all'affascinante crudezza del reale. "L'Attimo Fuggente" non è stato infatti soltanto un capolavoro da un'angolatura strettamente critica ma anche un «romanzo di formazione» per una generazione di giovani italiani». Da questa lettura autobiografica sembra che una generazione cresciuta nel consumismo, priva di punti di riferimento e spesso anche di padri, abbia individuato in quel professore il mentore che avrebbe voluto avere e non aveva avuto. Quel film ha cioè riempito un vuoto educativo perché ha risposto a un impellente bisogno degli adolescenti dell'epoca, quello di incontrare un adulto che li aiutasse a comprendere il mondo, a viverlo con passioni vere e non solo con "passioni tristi". E' probabile che quel film abbia suscitato analoghe sensazioni anche in molti giovani di oggi. Tutto ciò va ad onore del film perché, anche grazie alla geniale interpretazione di Robin Williams, ha saputo far emergere le aspirazioni e i desideri di più generazioni. Ma si tratta anche di un segnale preoccupante perché ci segnala un vuoto educativo. Se, come scrive ancora Matteo Cuccu, molti dei ragazzi dell'epoca sono diventati adolescenti (adolescenti, si badi, non adulti!) grazie a quei centoventiquattro minuti, c'è la chiedersi quale vuoto siano stati gli anni precedenti quell'esperienza. E' mancato negli adulti a loro vicini il senso di responsabilità, la capacità e lo sforzo di accompagnare quei ragazzini nel mondo, ad elaborare le loro pulsioni primarie grazie al confronto con l'altro e con la collettività. La mancanza è stata evidentemente così forte e diffusa da far in modo che quell'insegnante narcisista, poco responsabile, toccasse un'intera generazione. E' stato scambiato per educatore autentico chi, sfruttando abilmente le pulsioni adolescenziali, ha imposto se stesso e il suo credo. Non li ha aiutati ad uscire dall'adolescenza e ne ha sollecitato le pulsioni trasgressive.

Ma allora, qual è il compito dell'insegnante? La sua azione ha dei limiti? Quali? L'insegnante ha il compito di aiutare l'allievo ad apprendere, ad affrontare lo sforzo di apprendere saperi non scelti da

lui ma ritenuti importanti per la sua crescita. «Egli - scrive Philippe Meirieu – non incarna la verità ma l'esigenza di verità». Il sapere imposto, lo sappiamo, può indurre gli allievi a pensare che esso abbia il solo scopo di aiutarli a svolgere i compiti scolastici. L'insegnante ha dunque un compito difficile, quello di far nascere il desiderio di apprendere ed entrare in mondi sconosciuti e lontani. Successivamente è chiamato ad elaborare dispositivi didattici grazie a cui l'allievo potrà costruire da solo il suo sapere. Non è un seduttore e neppure (o solo eccezionalmente) un mentore nel senso di guida e consigliere di vita. A scuola vale la regola che a dettar legge sia l'esigenza di verità e non l'autorità della parola di qualcuno. La validità di una parola pronunciata a scuola sta nella sua credibilità in quanto tale, non nel potere, autoritario o seduttivo poco importa, di chi la pronuncia. Il Professor Keating è riuscito a smuovere i suoi allievi, a suscitare un desiderio ma non sul sapere, sulla sua persona. È stato il suo fascino a incantare gli allievi. Egli ordina alla classe di strappare tutte le pagine dell'introduzione del libro di letteratura perché non era d'accordo con le teorie del professor Pritchard riguardo ai metodi di comprensione della poesia. Lo ordina senza prima aiutarli a formarsi una comprensione autonoma, a pensare da sé. Quando poi i ragazzi, incuriositi dallo strano insegnante, scoprono che egli era stato membro della "Setta dei Poeti Estinti" (*Dead Poets Society*, da cui il titolo originale del film), egli confida loro che la setta era composta da un gruppo di studenti che si incontrava la sera in una grotta vicino alla scuola per leggere versi di Walt Whitman ed altri poeti. I ragazzi, ormai definitivamente sedotti, decidono di far rinascere la setta e si incontrano periodicamente di notte per leggere poesie. Uno di essi, il giovane Neil è incoraggiato a perseguire la carriera di attore, scelta su cui viene duramente osteggiato dal padre autoritario. Egli riesce a recitare la parte di protagonista nel *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare. Dopo la recita e il duro intervento del padre che gli impedisce di continuare sulla strada da lui scelta, Neil si uccide. Il resto è noto, fino all'entusiasmante conclusione.

Il Professor Keating è certamente riuscito a suscitare un desiderio, ha fatto scattare una molla, ma è andato ben oltre non riuscendo più a gestire ciò che aveva in qualche modo provocato. Il desiderio non è stato solo l'occasione per affrontare un lavoro sul sapere, la poesia e la letteratura. È diventato il contenuto stesso dell'azione educativa. L'insegnante si è trasformato in guru, figura carismatica e, suo malgrado, manipolatoria. Ha stimolato pulsioni forti in allievi già compressi da una pedagogia autoritaria. Non li ha poi aiutati a controllarle inducendoli, sia pur involontariamente, a scelte ancora una volta pulsionali. Sappiamo bene che il conflitto è cosa del tutto naturale nell'adolescente ma il compito dell'adulto è, per l'appunto, aiutarlo a gestirlo senza opporsi autoritariamente ma neppure blandendo e sollecitando pulsioni come fanno i manipolatori delle folle (un'azione, quest'ultima, che soddisfa certamente l'ego dell'insegnante ma che del tutto irresponsabile). La figura del Professor Keating, tanto affascinante quanto narcisista (forse affascinante proprio perché narcisista), è stata interpretata in modo magistrale da Robin Williams ed anche ciò spiega il suo successo. È stato un bel film che ha interpretato un'epoca. Non per questo dobbiamo considerare quell'insegnante un modello da imitare.